

« Una norma voluta dalla Lega Nord contro gli immigrati che rischia di colpire due milioni e mezzo di poveri

Napolitano, da ministro, dichiarò che ostacolare l'iscrizione all'anagrafe viola la Costituzione

terminati standard qualitativi. Per capirci, basti pensare che il certificato di abitabilità negli edifici italiani è obbligatorio solo dal 1934: tutte le abitazioni realizzate prima e mai ristrutturate potrebbero essere considerate prive di quei requisiti igienico-sanitari che il Comune deve verificare per concedere la residenza.

D'altra parte - come risulta da rapporto Istat relativo al 2005 - una casa fatta come si deve, con i requisiti per viverci comodamente, per molti è ancora un miraggio: lo 0,7 per cento delle famiglie italiane non possiede il gabinetto interno all'abitazione, l'1,2 per cento non ha una vasca da bagno o una doccia, l'1,3 per cento non ha l'acqua calda. E ancora: il 17,5 per cento di famiglie in affitto ed il 9,7 per cento di famiglie in abitazione di proprietà vive in strutture danneggiate, il 25,2 per cento di famiglie in locazione e il 18 per cento di famiglie in abitazioni di proprietà è afflitto da consistenti problemi di umidità, mentre il 16,6 per cento di famiglie in locazione ed 8,6 per cento di famiglie in abitazione di proprietà vive in case scarsamente illuminate. A essere rigorosi con le nuove norme si dovrebbe togliere la residenza anche a loro.

E la residenza non è una cosa da nulla, una semplice formalità di cui tenere conto per poter dire di essere in regola. La Fio.Psd, Federazione italiana degli organismi per i senza fissa dimora, ricorda che la residenza anagrafica è «cruciale nel determinare la possibilità o l'impossibilità di consentire percorsi di inclusione sociale». Senza iscrizione all'anagrafe, infatti, non si ha accesso al sistema sanitario nazionale, a parte per le cure di pronto soccorso, non si ha diritto di voto, non si ha accesso alle misure di protezione sociale, non si può avere la patente di guida, non si possono sottoscrivere contratti (anche un semplice affitto), non si può ricevere la pensione, non ci si può iscrivere alle liste di collocamento.

Chi ha scritto questi articoli del disegno di legge è convinto che si risolverà tutto grazie ad un «apposito registro nazionale delle persone che non hanno fissa dimora» istituito presso il Ministero dell'Interno. Peccato che le vie fittizie siano state create apposta per dare diritti a chi effettivamente vive in quel Comune. La «centralizzazione» della residenza prevista dal decreto ha - sostiene la Fio.Psd - «effetti imprevedibili sulla praticabilità all'accesso dei diritti ed ai servizi della maggior parte delle persone coinvolte». In pratica, a quale Azienda sanitaria potranno rivolgersi? In che ufficio di collocamento andranno a iscriversi? Dove potranno farsi inviare la pensione?

Dodici anni fa, l'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano chiedeva rassicurazioni sulla gestione dell'anagrafe, ricordando che «l'iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente dei cittadini italiani non è sottoposta ad alcuna condizione». Qualsiasi tipo di impedimento all'iscrizione, scriveva ancora l'attuale capo dello Stato, «è in contrasto con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Carta costituzionale e col successivo articolo 16 che prevede la libertà di movimento e, quindi, di stabilimento su tutto il territorio nazionale». ♦

Intervista a Paolo Pezzana

«Una legge dannosa che colpirà tutti»

Se le nuove norme dovessero essere applicate alla lettera si arriverebbe a negare la residenza a circa 5 milioni di persone

Paolo Pezzana, già responsabile delle Politiche Sociali per la Caritas, dal 2004 è presidente della Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fio.psd), coordinamento che riunisce 60 associazioni di 11 regioni diverse. Dieci giorni fa, in un'audizione alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, aveva illustrato le perplessità della sua organizzazione rispetto al pacchetto sicurezza. Perplessità che restano tutte in piedi.

Quali sono?

«Come Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora contestiamo in particolare due articoli della normativa. Quello che stabilisce le condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni che danno diritto alla residenza (e di conseguenza a tutta una serie di diritti politici, sanitari, di cittadinanza) e quello che istituisce un registro dei "senza fissa dimora", che sarà praticamente inutile: sarebbe

bastata l'applicazione delle norme esistenti che consentivano l'istituzione di una via fittizia per dare residenza anche a chi una vera casa non ce l'ha»

Quali potranno essere le ripercussioni dell'applicazione di norme come queste?

«Di certo non saranno solo sui senza fissa dimora. Si calcola che siano circa 2 milioni le situazioni abitative non adeguate, quindi 4-5 milioni di persone in Italia avrebbero problemi con la residenza».

Cosa significa in concreto non avere la residenza anagrafica?

«Bisogna avere ben chiaro un concetto di base: la residenza anagrafica è la porta di accesso a tutti i diritti minimi di cittadinanza: l'accesso alle cure sanitarie, alle opportunità abitative, al mercato del lavoro. Ripeto, si tratta di un provvedimento miope, i cui "effetti collaterali" temo non siano chiari nemmeno agli stessi estensori della legge. Da questo punto di vista è una vicenda emblematica: è la dimostrazione che quando si fanno leggi strumentali, che vogliono limitare i diritti di qualcuno, si colpisce inevitabilmente una platea molto più ampia. I diritti sono un bene comune, toccare quelli di uno significa minare anche quelli di un altro».

Come prevede che andrà a finire? Pensate che esistano strumenti per opporsi?

«I giuristi che abbiamo consultato hanno fatto presente che molte delle norme sono a forte rischio di incostituzionalità. Dunque finiranno nel mirino della Consulta, ma prima che la Corte costituzionale si pronunci, centinaia di migliaia di persone resteranno in una pericolosa incertezza. La sensazione che ho avuto è che anche nella maggioranza siano in molti a dubitare dell'applicabilità effettiva di norme come queste. E questo, lo ripeto, non è un modo serio di fare le leggi. Fioriranno i ricorsi su ricorsi, e sono certo che in molti casi saranno vinti. Ma, domandiamocelo, che senso ha ingolfare i tribunali con una mole di lavoro inutile? È evidente che in sede di voto non interessano i contenuti, ma il mantenimento di equilibri politici».

P.Z.

Le scelte dell'Europa

Nel 2010 il problema dei senza dimora sarà una delle priorità della Ue

La «Rete europea contro la povertà», a cui aderiscono i ministri delle Politiche sociali dei ventisette paesi membri, ha stabilito che nel 2009 la questione dei senza-tetto dovrà essere una delle priorità dell'Unione europea, in vista dell'appuntamento del 2010, anno dedicato alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale nell'intero Continente. È evidente che la nuova normativa si pone in contraddizione rispetto a questa prospettiva: difficile combattere l'esclusione sociale se agli esclusi non viene riconosciuta la dignità di cittadino.

Contro la negazione della residenza a chi non ha una casa è stata anche avviata una campagna nazionale. È stata chiamata «Residente della Repubblica» e l'hanno promossa la Fio.Psd e i giornali di strada. La parola d'ordine: tutela della residenza anagrafica e nessuna schedatura per le persone senza dimora.